



REGIONE DEL VENETO

RAPPORTO STATISTICO

Percorsi di crescita



20
14

il Veneto si racconta, il Veneto si confronta



REGIONE DEL VENETO

Vice Presidenza e Assessorato al Territorio, alla
Cultura, alla Statistica, agli Affari Generali

Direzione del Presidente

Dipartimento EE. LL., Persone Giuridiche e Controllo
Atti, Gestioni Commissariali e Post Emergenziali,
Statistica, Grandi eventi

Sezione Sistema Statistico Regionale



Nel Rapporto Statistico regionale di quest'anno, il filo conduttore che attraversa tutte le tematiche che vengono affrontate ed analizzate è il concetto di percorso per la crescita.

A mio parere, l'immagine del "percorso" è particolarmente adatta a descrivere proprio il momento storico che stiamo affrontando: il percorso infatti richiama l'idea di viaggio e indica tanto il tratto di strada che dobbiamo attraversare per arrivare a un traguardo quanto l'atto stesso di camminare, di mettersi in moto per giungere alla meta.

È innegabile che la crisi economica globale ci pone di fronte a un itinerario particolarmente irto di difficoltà e pericoli, in cui pesano con particolare drammaticità i temi dell'impresa e del lavoro.

Proprio per tale motivo, è ancor più necessario promuovere quei fattori dinamici di crescita del sistema veneto che meglio sono in grado di accompagnarci nel nostro tragitto verso obiettivi di eccellenza.

In questo senso, le maggiori potenzialità strategiche di sviluppo possono cogliersi nella valorizzazione del concetto stesso di "Made in Veneto", inteso come sinonimo di qualità, innovazione e affidabilità che costituisce un importante patrimonio di tutta la comunità: si pensi, ad esempio, allo straordinario e crescente successo, in termini quantitativi ed economici, delle esportazioni delle nostre specialità agroalimentari, specie verso i mercati emergenti.

I percorsi che conducono allo sviluppo possono essere molteplici e sviluppati secondo itinerari differenti dagli attori dei diversi ambiti sociali ed economici, e lo scopo di questo volume è proprio quello di offrire una fotografia a tutto tondo della situazione attuale per intravedere gli scenari futuri e prepararsi ad essi, o addirittura costruirli dalle fondamenta.

Se, come diceva Leonardo da Vinci, *"raro cade chi ben cammina"*, sono fiducioso che una regione, come il Veneto, che ha già percorso molta strada con le proprie gambe, saprà affrontare con determinazione e successo anche il tratto che ci aspetta.

Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto





In questa sua undicesima edizione, in piena continuità con le analisi contenute nel volume dell'anno scorso, dedicato alla trasformazione, il Rapporto statistico regionale ci consegna ancora una volta l'immagine di un Veneto in movimento: una regione che non attende in modo statico il verificarsi degli eventi, ma si attrezza per affrontarli e spesso trova nuove risorse e nuove vie per reinventarsi e innovare.

Infatti, le dinamiche strutturali e congiunturali dei settori di interesse regionale, che potete ritrovare nel volume, dimostrano che il Veneto è capace di spaziare in modo armonico e senza soluzione di continuità da quelli che sono i suoi tradizionali punti di forza (*in primis* la manifattura di qualità) per giungere fino ad esplorare nuove e promettenti aree di sviluppo.

In particolare, è proprio l'eccellenza, intesa come tensione costante al miglioramento e al confronto competitivo, a costituire il volano più efficace di sviluppo in un contesto di crisi internazionale, in cui peraltro il Veneto soffre meno di altre realtà territoriali assimilabili.

In questa prospettiva, da Assessore alla Cultura, non posso che sottolineare la stretta connessione di questa tematica a quella del turismo e il valore aggiunto in termini economici che tale sinergia determina: penso in particolare alla crescita del turismo nelle nostre città d'arte e alla grande apertura internazionale delle nostre mete turistiche, dimostrata dal fatto che due terzi dei turisti in Veneto sono stranieri.

E ancora una volta la lettura del volume evidenzia che i giacimenti culturali, urbani e paesaggistici del territorio, se sfruttati con la giusta intelligenza imprenditoriale (e mi riferisco anzitutto al tema delle *smart cities*), rappresentano una grande occasione di sviluppo anche economico.

Se, quindi, il Veneto è in movimento, il Rapporto statistico rappresenta una necessaria topografia, obiettiva e accessibile, dei rischi e delle opportunità che ci aspettano nei prossimi anni.

Marino Zorzato

*Vice Presidente e Assessore al Territorio,
alla Cultura, alla Statistica e agli Affari Generali
Regione del Veneto*





Il 2014 rappresenta un anno di svolta sotto diversi profili per tutti i livelli di governance pubblica e quindi anche per l'Amministrazione regionale, poiché segna l'avvio del nuovo ciclo della politica di coesione europea, destinato a chiudersi nel 2020, che dovrà essere declinato ai diversi livelli territoriali (UE, Stati, Regioni) allo scopo di massimizzare l'impatto sui settori chiave della crescita e dell'occupazione.

Infatti, in un contesto economico sociale che stenta a emergere dalla profonda crisi globale che lo attanaglia, benché si intravedano i primi segnali di ripresa, è fondamentale saper programmare il futuro con lungimiranza e determinazione.

Il Veneto è da tempo consapevole dell'importanza di agire nell'ambito di una programmazione chiara ed esauriente, in coerenza con il quadro europeo e nazionale, e di perseguire i propri obiettivi tramite strumenti efficienti.

In questo senso la statistica costituisce un ausilio tecnico di importanza strategica, perché consente di presidiare l'intero ciclo programmatico, valutando il quadro di partenza, monitorando le azioni in fase di realizzazione e infine verificando i risultati; il tutto in ottica di benchmarking, operando un confronto quantitativo e qualitativo con le altre più evolute aree regionali italiane ed europee.

Per apprezzare nel dettaglio i segnali congiunturali e strutturali che provengono dalla nostra regione, vi rimando pertanto alla lettura del volume del Rapporto statistico – disponibile anche in inglese e in formato ipertestuale sul sito internet dell'Amministrazione regionale – che rappresenta un utile strumento di approfondimento e di analisi dei nostri tempi.

Tiziano Baggio
Segretario Generale della Programmazione
Regione del Veneto



SINTESI – I percorsi di crescita del Veneto 12

LA CONGIUNTURA 33

1. Siamo sul percorso della ripresa? 34
 - 1.1 Lo scenario mondiale 35
 - 1.2 L'Europa 37
 - 1.3 L'Italia 40
 - La finanza pubblica
 - L'attività industriale
 - Gli effetti di tassazione e incentivi sulle società di capitale
 - Gli obiettivi del governo 2014
 - 1.4. L'economia veneta 46
 - Il percorso accidentato nella crisi
2. Le componenti economiche e l'ambito sociale 54
 - 2.1. L'internazionalizzazione commerciale veneta: la ricerca di nuovi mercati come scelta strategica 55
 - In Italia
 - In Veneto
 - La presenza commerciale veneta all'estero
 - 2.2. La risposta del commercio interno alla crisi economica 60
 - In Italia
 - In Veneto
 - 2.3 La congiuntura agricola 62
 - Imprese e occupazione
 - Cereali e colture industriali
 - Il comparto ortofrutticolo
 - Il comparto vitivinicolo
 - La zootecnia
 - La pesca marittima
 - 2.4. Persistono le difficoltà dell'imprenditoria e dell'artigianato 67
 - In Italia
 - In Veneto
 - L'artigianato veneto
 - 2.5. Il turismo: conferma di un settore strategico 70
 - Le spese dei turisti in Italia
 - 2.6. Il contesto lavorativo 74
 - Il Veneto: tra le regioni con le condizioni migliori
 - I giovani italiani: sempre più in difficoltà
 - La crisi: tra licenziamenti...
 - ... e il sostegno della cig

IL TEMA: PERCORSI DELLA CRESCITA

3. Gli obiettivi 2014:2020 dell'Unione europea per rilanciare la crescita 84
 - 3.1. La programmazione 2014:2020 85
 - Il cammino verso gli obiettivi di Europa 2020
 - 3.2. Le aree di intervento 88
 - Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
 - Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità



Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete
Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori
Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà
Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente
Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente

4. Verso l'Expo 2015	122
4.1. Le EXPO nella storia	123
4.2. L'EXPO 2015 in Italia	125
4.3. La Regione del Veneto e l'EXPO	129
5. Il bello, benfatto e buono (BB&B): i prodotti veneti volano verso i nuovi mercati	135
5.1. Il ruolo del BB&B nelle esportazioni regionali tra il 2004 e il 2013	137
5.2. Il cammino di crescita del BB&B veneto nei nuovi mercati	140
BB&B Alimentare	
BB&B Abbigliamento	
BB&B Calzature	
BB&B Arredamento	
BB&B Occhialeria	
BB&B Oreficeria-gioielleria	
5.3. Le opportunità delle manifestazioni fieristiche internazionali	154
5.4. L'importanza dei canali distributivi	164
6. Quali percorsi intraprende il turismo?	168
6.1. I percorsi nello scorrere del tempo	170
6.2. I turisti in Veneto: spesa e soddisfazione	172
Gli stranieri	
Gli italiani	
Turisti al mare: profilo e gradimento	
6.3. Crescita di turismi di nicchia	178
Turismo congressuale	
Le ville venete	
7. Progressi e prospettive per l'agricoltura veneta	184
7.1. Un confronto europeo	185
7.2. I prodotti agroalimentari veneti all'estero: un percorso di crescita senza soste	187
L'export	
7.3. I prodotti di qualità	190
DOP, IGP e STG	
7.4. Percorsi di crescita nel settore agricolo	196
8. Tutto è cultura, in tutto c'è cultura	202
8.1. Gli europei e la cultura	203
8.2. Il patrimonio museale	206



Caratteristiche e visitatori	
Risorse umane e finanziarie	
Musei aperti al territorio	
8.3. Gli eventi temporanei	213
8.4. Il mecenatismo e l'heritage marketing	215
8.5. Le biblioteche di pubblica lettura	216
Fucina di incontri e proposte	
La promozione della lettura	
8.6. Si può stimare il valore di un patrimonio inestimabile?	220
L'impatto economico della cultura	
La cultura promuove l'export	
Il valore degli spettacoli	
La cultura, scopo di un viaggio	
9. Formarsi, percorsi di crescita per la vita e per il lavoro	232
9.1. Sviluppare le competenze è puntare al progresso	233
Le competenze degli adulti, ancora da migliorare	
Le buone competenze dei nostri giovani	
Quanto influenza lo status sociale?	
9.2. Competenze alla guida del benessere	239
Diversi i titoli di studio, diversi i percorsi lavorativi	
Stili di vita più salutari maggiore è l'educazione	
9.3. Le opportunità dei giovani	243
La transizione scuola-lavoro	
I laureati	
La condizione occupazionale, tra le migliori in Italia	
9.4. Dalle opportunità delle donne alle donne come opportunità di crescita	246
Conciliare famiglia e lavoro	
Orari disagiati	
I congedi parentali	
10. L'inclusione sociale, un viaggio tra diritti e servizi	252
10.1. Al servizio della salute	254
Meno disuguaglianze e più salute	
Servizi vicini al cittadino	
Il diritto negato	
L'accesso degli stranieri ai servizi sanitari	
10.2. Diritto alla protezione sociale	262
Il ruolo importante dei Comuni	
10.3. Le competenze per la cittadinanza	267
A quattordici anni cosa mi piace imparare	
Alunni stranieri, un doppio svantaggio	
Quanta strada da fare	
11. Giustizia, libertà e sicurezza: tessuto di tutti i diritti	274
11.1. Il bisogno di sicurezza	275
11.2. Una giustizia lenta è una giustizia negata	278
12. L'aria e la protezione dell'ambiente naturale	284
12.1. Le polveri sottili nel Veneto e l'impatto della tangenziale di Mestre	285
La qualità dell'aria in Veneto	
L'area veneziana	
La Tangenziale e il Passante autostradale di Mestre	



12.2 Le aree protette	296
Come si costruisce la rete Natura 2000	
Le SIC, ZSC e ZPS in Italia	
Le aree protette in Veneto	
13. Territorio e città risorse da vivere	304
13.1. L'uso del suolo	305
13.2. L'urbanizzazione diffusa in Veneto	307
Terra di ville...non solo d'arte	
Centro o periferia	
13.3. Verso una città intelligente, inclusiva e verde	314
Città metropolitane all'italiana	
Il modello della smart city	
Il Veneto scommette sul digitale	
14. Gli incidenti stradali: le politiche, i costi e la dimensione	324
14.1. Le politiche e la loro attuazione	325
14.2. Il Piano Nazionale della Sicurezza Stradale e i Programmi di attuazione della Regione del Veneto	327
14.3. I costi sociali	328
14.4. La Rilevazione Statistica sull'Incidentalità Stradale con lesioni a persone	330
14.5. Il progetto della Regione del Veneto	331
14.6. Gli incidenti nel 2012	333
Bibliografia	339

I percorsi di crescita del Veneto





I percorsi di crescita del Veneto

“Anche perché non ho mai pensato nella vita che per procedere bisogna andare in linea retta”. È la frase finale di “Il Milione” di Marco Paolini, testo teatrale che prendendo spunto da Marco Polo disegna una mappa dedicata alla capacità di certi uomini di costruire ma anche di conservare, di rispettare e dare valore a ciò che non ha prezzo (Marco Paolini, *Il Milione - Quaderno Veneziano*, Einaudi 2009).

Abbiamo voluto aprire la nuova edizione del Rapporto Statistico con questa citazione per introdurre il concetto di percorso che richiama quello dell’itinerario, del viaggio, del mettersi in cammino: spostarsi da un punto, rappresentato dal passato da cui non possiamo prescindere, ad un altro punto, ossia il futuro di sviluppo, crescita e benessere cui dobbiamo tendere in un contesto di crisi globale. È quindi *I percorsi di crescita* il tema del Rapporto Statistico 2014, inteso come percorsi di sviluppo tesi a nuovi equilibri sociali, nuove idee economiche, nuovi strumenti per salvaguardare i cittadini e l’ambiente che ci circonda, nonché nel più ampio rilancio della competitività.

Dopo il tema della *competitività* e della *qualità della vita* dei Rapporti del 2007 e del 2008, le edizioni scritte dall’inizio della crisi hanno offerto spunti e riflessioni sulla difficile congiuntura economica in atto da diversi punti di vista: si è parlato quindi di *mobilità*, di *reti* e di *sostenibilità* dei modelli di crescita, per individuare le *opportunità* derivanti dal cambiamento. A seguire il tema proposto l’anno scorso, *trasformazione e sviluppo*, proponeva di cogliere i segnali del cambiamento in atto nella nostra società e nella nostra economia. Ecco che il *percorso* si inserisce in questo quadro, creando un ponte fra quello che eravamo e quello che vorremmo diventare, cercando di superare, e perché no, di sfruttare le difficoltà del periodo trasformandole in input di crescita. Il passato con cui ci confrontiamo non è lontano nel tempo. È sufficiente rileggere qualche passo del Rapporto Statistico del 2006 per intuire quanto rapidi siano stati i cambiamenti:

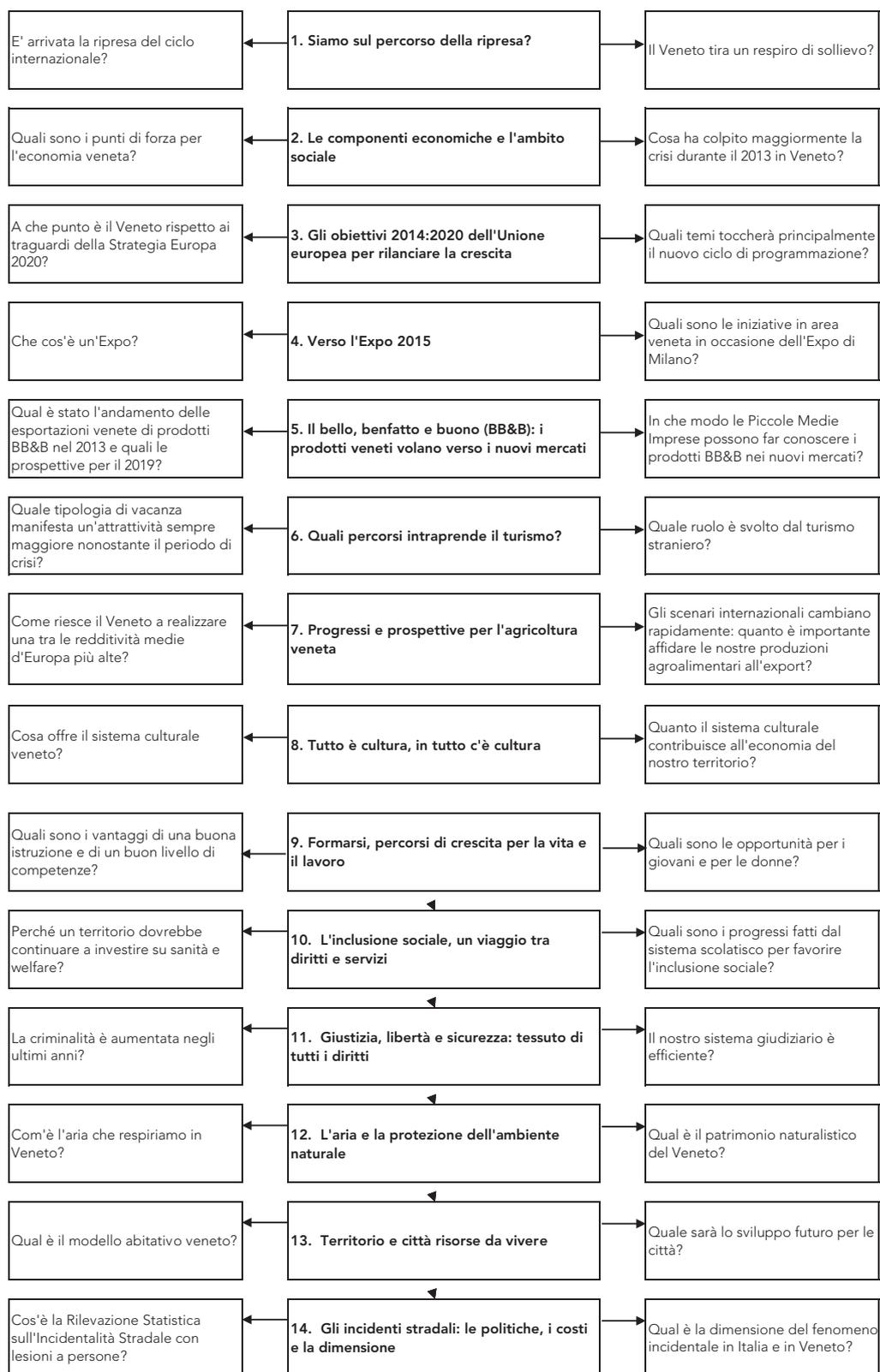
“Il Pil del Veneto è aumentato nel 2004 dell’1,4%. Il Pil pro capite veneto a prezzi correnti cresce nell’ultimo anno di +2,7 punti percentuali, passando dai 25.266 euro del 2003 ai 25.954 euro del 2004.”
“Nel 2005 si assiste ad una diminuzione delle persone in cerca di lavoro, fatto che ha riflessi sul tasso di disoccupazione ... solo il 7,7% degli italiani sono disoccupati... diverse regioni registrano un livello di disoccupazione intorno al 3-4%, come la nostra regione che continua a mantenere una posizione privilegiata tra le regioni italiane, con un dato pari al 4,2%”.

Il percorso di sviluppo del Veneto non è stato di sicuro lineare. La crescita registrata fino al 2007, che sembrava stabile, ha seguito andamenti diversi da quelli sperati, portando ad una contrazione dell’economia, del mercato del lavoro e del benessere sociale. Dove si sta (ri)orientando la nuova realtà? Maggiore disuguaglianza, maggiore sfiducia generalizzata hanno spostato il baricentro del percorso, ancora alla ricerca di nuove “proposte” di rotta che facciano tesoro delle esperienze precedenti. Come scriveva Tolstoj: “Come sempre suole accadere in un lungo viaggio, alle prime due o tre stazioni l’immaginazione resta ferma nel luogo di dove sei partito, e poi d’un tratto, col primo mattino incontrato per via, si volge verso la meta del viaggio e ormai costruisce là i castelli dell’avvenire.” (Lev Tolstoj)

Prima di passare ai contenuti del Rapporto Statistico si pone l’attenzione anche al percorso fatto dal Rapporto stesso in questi anni, crescendo nel tempo e raffinandosi in struttura e contenuti. Quest’anno rinnova la sua veste grafica: tra le novità, si possono trovare nel testo degli incisi che agevolano la lettura, uno schema a inizio capitolo ispirato ai percorsi delle metropolitane per anticipare al lettore i contenuti, dei post-it alla fine di ogni capitolo per fissare dei concetti chiave sviluppati nonché due quesiti conoscitivi fondamentali ai quali la documentazione statistica del capitolo ha cercato di offrire risposte essenziali. Di seguito si presenta la sequenza dei contenuti del Rapporto nel seguente diagramma di flusso. Nei rettangoli centrali sono riportati i titoli dei capitoli, mentre i rettangoli a destra e a sinistra sono i quesiti conoscitivi.



Fig. 1 – Sequenza dei contenuti conoscitivi e quesiti fondamentali



Fonte: Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale



1.1 Il percorso del Veneto: oggi e domani

Il sentiero della ripresa è tortuoso...

Per parlare di percorsi di crescita è quindi necessario iniziare dallo starter: la situazione che stiamo vivendo. La strada della ripresa del ciclo economico è lunga e difficile; non è un percorso lineare, si procede a piccoli passi e a volte con strappi vigorosi per poter attuare importanti riforme.

Sono passati sei lunghi anni dall'inizio della profonda crisi che attanaglia l'economia mondiale e di cui nel vecchio continente non si conoscono ancora con certezza gli esiti. Si è trattato di un evento prodotto ed alimentato da una finanza senza controllo e senza regole che ha prodotto diseguaglianze sociali, povertà e disoccupazione in tutto il mondo. Tuttavia è possibile ritrovare un nuovo equilibrio su basi alternative a quelle del passato. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro percorso, a darci nuove regole e trovare nuove forme d'impegno, a puntare "sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative"¹. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità, il mondo ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale attraverso la riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore e la ridefinizione dei percorsi che abbiano come meta il benessere economico e sociale.

Stanno comunque arrivando segnali incoraggianti: l'espansione negli ultimi mesi della produzione industriale e del commercio mondiale fanno presumere che il ciclo internazionale si stia rafforzando tanto da raggiungere una crescita globale pari al 3% nel 2013, al 3,6% nel 2014 e al 3,9% nel 2015, sebbene la ripresa sia ancora fragile e la disoccupazione resti a livelli inaccettabili in molti paesi. L'Unione europea chiude comunque l'anno 2013 in stagnazione, 0,1% per l'UE28 e -0,4% per l'Area euro.

I costi economici e sociali delle due recessioni che in un breve arco temporale hanno colpito l'Italia sono ingenti. Dal 2007 il PIL scende del 9%, la produzione industriale del 22%. Le opportunità di lavoro diminuiscono: il numero di occupati si riduce di 1 milione di unità, il tasso di disoccupazione giunge al 12,2%, superando il 40% tra i giovani. Nel 2013 in Italia si registra un PIL pari a 1.560.024 milioni di euro correnti, con una riduzione dell'1,9% in termini reali rispetto

A fine 2013 qualche segnale positivo...

all'anno precedente. Nel 2012 si era registrato un calo pari al 2,4%. Con la caduta dell'ultimo anno, il PIL in termini reali è sceso leggermente al di sotto del livello registrato nel 2000. Anche il 2014 sarà un anno difficile, ma in recupero. Si prevede che il prodotto nazionale possa crescere dello 0,7%, per poi accelerare nel 2015, +1,5%.

Nelle stime del 2013 la recessione sembra stemperarsi anche in Veneto: si ipotizza comunque a fine anno una variazione percentuale del -1,6% del PIL, con un apporto positivo soltanto dalle vendite all'estero in quanto, dal punto di vista della domanda interna, la spesa delle famiglie dovrebbe calare del 2,3% e gli investimenti fissi lordi del 5,2%. Il 2014 dovrebbe rappresentare l'anno della ripresa, riportando la crescita al +1% e per il 2015 si prevede un consolidamento pari al + 1,5%.

... tra percorsi impervi...

Nel 2013 continua a crescere la mortalità imprenditoriale in Veneto, raggiungendo le 8,1 imprese cessate ogni 100 attive; il numero di imprese in Veneto che hanno annunciato l'avvio delle procedure di crisi è il più elevato di questi ultimi cinque anni; sono oltre 42.000 lavoratori potenzialmente coinvolti. Il numero di licenziati nell'anno ha raggiunto il nuovo massimo superando le 12.700 unità. Inoltre, il tasso di disoccupazione, sebbene parecchio più basso della media italiana (12,2%), è pari al 7,6%, inimmaginabile nel periodo pre-crisi, e colpisce prevalentemente i giovani. Nel 2013 il comparto industriale veneto è stato il più colpito dalle difficoltà congiunturali: si riducono del 2,6% le imprese manifatturiere e del 3,3% quelle di costruzione. Nel comparto manifatturiero la metallurgia, la moda e l'industria del legno, mobili, carta e stampa, che insieme coprono quasi il 60% della manifattura veneta, chiudono tutte il 2013 con variazioni annue negative di almeno tre punti percentuali.

Soffrono ancora i settori industriali e soprattutto l'edilizia

... e passeggiate più semplici

Le imprese attive dei servizi alle imprese, quelle degli alberghi e ristoranti e del comparto bancario e finanziario continuano invece a crescere negli ultimi 4 anni; questi settori del terziario insieme rappresentano la quota del 23,1% delle imprese venete e sono aumentate nel periodo di crisi 2009:2013 del 5,9%.



Export e turismo risultano strategici

Inoltre, il commercio con l'estero, in continua espansione, contribuisce positivamente allo sviluppo dell'economia veneta: nel 2013 le esportazioni venete registrano un incremento del 2,8% e tale dinamica è sostenuta soprattutto dalle vendite realizzate nei mercati emergenti. Le imprese venete che operano anche sui mercati internazionali reggono meglio gli effetti della crisi interna, dovuta alla contrazione della domanda interna.

Altro fiore all'occhiello della nostra regione è il turismo: nel 2013, infatti, il flusso di visitatori è ancora in crescita (+1,1%) nonostante il periodo sfavorevole di crisi, giungendo quasi a 16 milioni di arrivi e 61,5 milioni di presenze.

Un'annata sostanzialmente positiva anche quella agraria 2013 in Veneto in termini di valore prodotto. La produzione lorda aumenta complessivamente di circa il 3% rispetto al 2012, raggiungendo i 5,5 miliardi di euro, un risultato ottenuto grazie alla buona performance delle colture erbacee. Ottimi poi i risultati nel campo agroalimentare².

Dopo la caduta occorre rialzarsi...

Il ridimensionamento del comparto manifatturiero veneto era già iniziato prima delle difficoltà del ciclo internazionale per un processo di selezione della base produttiva causato dalle difficoltà delle imprese di minori dimensioni di mantenersi competitive sui mercati, ma aveva avuto un assestamento negli anni 2007-2008, per poi persistere nella decrescita.

Nonostante tutto, l'industria manifatturiera rimane importante nel sistema imprenditoriale veneto: raccoglie il 12,3% delle imprese venete, ma soprattutto un terzo degli addetti totali. Inoltre, tale comparto, attraverso il valore delle merci esportate di oltre 52 miliardi di euro, contribuisce per un terzo del PIL regionale.

Il manifatturiero deve rinnovarsi

...sfruttando le spinte...

È necessario, per esempio, puntare sulla ripresa degli investimenti, al tempo stesso fattore di offerta e componente fondamentale della domanda, che attualmente per addetto al 2011 in Veneto sono di 5.014 euro, valore inferiore alla media nazionale. Le altre leve per la crescita sono legate all'innovazione: se il Veneto ha una intensità brevettuale di 115 brevetti europei per milione di abitanti e una quota

di imprese che hanno introdotto innovazioni pari al 36,4%, ossia valori più elevati di quelli della media europea, risulta ancora carente se confrontato con le più sviluppate regioni europee. La spesa in ricerca e sviluppo (R&S) in Veneto non è ancora elevata: nel 2011 è stata pari all'1,03% del PIL, principalmente riconducibile al comparto privato, 67,2% (68,4% considerando il settore non profit).

Ad investire in Veneto sono principalmente le imprese manifatturiere, che coprono il 72% della spesa sul territorio regionale, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, responsabili di quasi il 13% della spesa. A seguire investono quote superiori al 6% sia le attività commerciali, che i servizi di ICT.

Le imprese venete che fanno ricerca sono oltre 1.000, per una spesa media di oltre 900 migliaia di euro per azienda.

Va incoraggiato lo sviluppo di tecnologie industriali in settori con prospettive di sviluppo

Come è facile immaginare, il volume di investimento è proporzionale alla dimensione d'azienda

e alla classe di fatturato: a investire di più in attività di R&S sono le imprese più grandi e strutturate, sia sulla base della distribuzione della spesa per classe di fatturato d'impresa, sia nel confronto tra Piccole Medie Imprese (PMI) e grandi imprese. Quasi il 60% degli investimenti in R&S viene da imprese con un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro e un altro 25% da imprese con un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro.

È interessante però osservare che oltre l'80% delle imprese venete che fanno R&S sono PMI, dunque la spina dorsale della nostra economia (rappresentano il 99% delle imprese venete) è cosciente dell'importanza di questa leva strategica.

... e le proprie caratteristiche

Innovazione e internazionalizzazione si rafforzano vicendevolmente, sono due componenti di una medesima strategia di successo. L'internazionalizzazione, favorisce l'ampliamento e la diversificazione dei mercati di sbocco, accresce il rendimento netto degli investimenti in progetti innovativi. L'innovazione accresce l'efficienza e quindi la competitività nell'accesso a nuovi mercati internazionali e nell'espansione in quelli su cui si è già presenti.

E se sul piano della ricerca il Veneto deve continuare a rimboccarsi le maniche, quando si gioca su un

² Nelle pagine seguenti si trova un approfondimento al riguardo.



terreno internazionale il Veneto non si è mai tirato indietro come c'insegna la sua storia: la propensione all'export³, inferiore alla media dell'Italia settentrionale all'inizio degli anni '80, è cresciuto progressivamente arrivando a superare nella seconda metà degli anni '90 quella di Piemonte e Lombardia e consentendo al Veneto di mantenere un primato sulle altre regioni italiane per buona parte del periodo seguente.

Circa il 20% delle imprese venete ha il mercato di riferimento oltre confine, ma il numero di operatori con l'estero potrebbe aumentare se anche le imprese di dimensione ridotta potessero essere accompagnate nell'ingresso di mercati stranieri.

Il valore delle esportazioni venete sul PIL è pari al 35% contro il 25% nazionale.

L'altra caratteristica strutturale è l'intensità delle relazioni con altre imprese o istituzioni, o l'esistenza di specifiche reti territoriali di imprese che hanno la potenzialità di generare effetti diffusivi di rafforzamento di sistemi territoriali o di filiera, a beneficio delle PMI esistenti o nella logica di attrarre investimenti nell'area. In Veneto questo fenomeno è particolarmente sentito per la presenza dei distretti e filiere produttive e viene confermata la necessità di relazioni con altre imprese dai dati del censimento 2011: il 17,4% delle imprese ha relazioni con altre aziende, contro il 15% a livello nazionale.

Gli obiettivi 2014:2020 dell'Unione europea per il rilancio della crescita

In questo contesto si inserisce anche il nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014:2020, fondamentale nella sfida dell'Italia per rilanciare il proprio percorso in termini di crescita sostenibile e competitività. Un uso più efficiente e più efficace dei fondi del prossimo ciclo deve contribuire al superamento della crisi e ai problemi di coesione territoriale.

A partire dalle sfide comuni poste dai traguardi della strategia Europa 2020, è oggi più che mai necessaria una forte concentrazione delle risorse europee che integri l'orientamento antirecessivo per sostenere lo sviluppo socio-economico con obiettivi strategici di tipo strutturali: innovazione, digitalizzazione, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, internazionalizzazione, sostegno allo sviluppo rurale e alle PMI, promozione del lavoro, qualità dell'istruzione e del capitale umano, lotta alla povertà.

L'utilizzo dei Fondi⁴ per la programmazione 2014-2020 avverrà sulla base dell'"Accordo di partenariato" che sarà siglato tra l'Unione europea e ciascuno Stato membro, e di Programmi operativi nazionali da negoziare con la Commissione europea. In questo documento di indirizzo si definiscono i fabbisogni di sviluppo, gli obiettivi tematici della programmazione, i risultati attesi e le azioni da realizzare tramite l'impiego dei fondi, ovvero gli impegni assunti dai partner a livello nazionale e regionale, assicurando il coordinamento delle politiche e l'integrazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE).

In Italia il processo di preparazione del documento strategico è stato avviato con la presentazione nel dicembre 2012 da parte dell'allora Ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Agricole, Forestali e Alimentari, del documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", che ha avviato il confronto pubblico per preparare l'Accordo di Partenariato e ha definito l'impianto metodologico del nuovo ciclo.

È chiaro che a valle del complesso quadro programmatico si collocano i Programmi Operativi dei diversi Fondi strutturali che, a livello regionale, partendo da un'analisi dei fabbisogni regionali, sono chiamati a definire le priorità di investimento, i risultati attesi e le azioni che, tenuto conto dei singoli contesti territoriali, possono maggiormente contribuire a livello locale ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

La Regione del Veneto ha approvato il 13 maggio 2014 la DGR 657/2014 "Rapporto di sintesi della strategia regionale unitaria 2014/2020", che fornisce una rappresentazione complessiva delle direttrici su cui si svilupperà la programmazione comunitaria regionale per il periodo di programmazione 2014/2020 dei fondi e costituisce una sintesi generale rispetto ai contenuti dei redigenti atti di programmazione degli interventi regionali cofinanziati dall'Unione europea.

Le aree di intervento

Per la stesura dell'"Accordo di partenariato" sono stati attivati dei Tavoli tecnici organizzati raggruppando undici grandi aree tematiche di possibile intervento dei fondi (definite Obiettivi tematici nel nuovo regolamento) su quattro missioni così individuate:

³ Esportazioni rapportate al PIL.

⁴ Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Ad essi si andranno ad integrare le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC).



Tab. 1 - Le aree di intervento della programmazione europea: alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anni vari

Obiettivo tematico	Indicatore	Anno	Veneto	Italia
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	% di spesa in R&S sul PIL	2011	1,03	1,25
	% di imprese con più di 10 addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo	2010	36,4	31,5
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità	% di famiglie con accesso a internet	2013	66,6	60,7
	% di imprese che dispongono di sito web (a)	2013	71,2	67,2
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	% di imprese attive con 3 e più addetti e con almeno una relazione con altre imprese	2011	17,4	15,0
	% dell'export del settore agroalimentare sul PIL (b)	2013	3,5	2,1
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	% di consumo finale lordo di energia coperto dalle fonti rinnovabili	2010	7,1	10,6
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	Var. % delle emissioni di anidride carbonica	2008 su 2005	-10,3	-
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	% di acqua erogata all'utenza finale rispetto al totale di quella immessa in rete	2008	70,0	67,9
	% di raccolta differenziata su totale di rifiuti urbani	2012	62,5	-
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	Autovetture circolanti per 1.000 abitanti	2012	608	621
	Merci trasportate (tonnellate su Km) con origine in Veneto e in Italia	2011	16,4 miliardi	135,1 miliardi
Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori	% di titolari di imprese individuali con meno di 30 anni	2013	5,2	6,5
	Tasso di disoccupazione di lunga durata (c)	2013	3,8	6,9
Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà	% di persone a rischio povertà o esclusione sociale	2012	15,8	29,9
	% di persone che vivono in condizioni di grave deprivazione abitativa	2012	6,7	8,9
Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente	% di giovani che abbandonano prematuramente gli studi	2013	17,1	10,3
	% di adulti che partecipano all'apprendimento permanente	2012	6,2	6,6
Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	% di Enti Locali che hanno effettuato acquisti in modalità e-Procurement	2012	43,5	30,3
	% di Enti Locali che permettono agli utenti di chiudere intere procedure on line	2012	29,8	19,1

(a) Imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi

(b) Dato provvisorio

(c) Tasso disoccupazione di lunga durata = (Persone in cerca di lavoro da 12 mesi o più/Forze Lavoro)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Arpav, ACI, InfoCamere, Eurostat

- "Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione";
- "Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente";
- "Qualità della vita e inclusione sociale";
- "Istruzione, formazione e competenze".

Gli undici obiettivi tematici, declinati in priorità di investimento specifiche di ciascun Fondo, dovranno essere perseguiti considerando la realizzazione della strategia di Europa 2020.

Presentiamo una tabella con alcuni indicatori chiave delle undici aree di intervento, dando un'istantanea

della situazione attuale del Veneto. Si tratta di una sintesi dell'analisi di contesto basata su indicatori quantitativi disponibili che si possono trovare nel Rapporto.

Una grande occasione: l'Expo 2015 di Milano

Nel parlare di rilancio è d'obbligo quindi un accenno all'Expo 2015 che si terrà a Milano.

Gli effetti di una Expo non sono visibili solo durante il periodo dell'Expo stessa e nel luogo dedicatole;



questo tipo di grandi eventi, infatti, comporta generalmente importanti e duraturi sviluppi per il territorio circostante.

Una Expo è un grande evento internazionale che mira all'arricchimento del sapere umano e al progresso tecnologico, finalizzato a una cooperazione e a un dialogo tra i popoli. È da quasi un secolo ormai che sono stati standardizzati alcuni aspetti di queste manifestazioni, quali per esempio la durata, la frequenza e, soprattutto, la qualità.

Il Bureau International des Expositions (BIE), istituito nel 1928 con la Convenzione Internazionale di Parigi, è l'organizzazione internazionale che si occupa di stabilire i parametri che regolano le Expo; obiettivo del BIE è, quindi, quello di garantire una continuità di questi eventi e mantenere il livello di prestigio internazionale guadagnato negli anni, selezionando luoghi e date e organizzando nuove Expo.

Le Expo possono essere di due tipi: "Esposizioni Universali" (World Expo) ed "Esposizioni Internazionali" (International Expo). Quella che si svolgerà a Milano nel 2015 sarà un'Esposizione Universale.

L'Expo 2015 di Milano sarà un'esposizione Universale

La prima Expo, così come la intendiamo in senso

moderno, fu la "Grande Esposizione delle opere dell'Industria di tutte le Nazioni" di Londra, che ebbe luogo tra il 1° maggio e l'11 ottobre del 1851.

Il 31 marzo 2008 il BIE ha scelto Milano come sede dell'Expo 2015. L'anno prossimo, quindi, dopo 109 anni, la città lombarda tornerà ad ospitare un'Esposizione Universale, il cui tema sarà "Nutrire il pianeta, energia per la vita".

Per sei mesi, dal 1° maggio al 31 ottobre, si tratterà della questione alimentare, che riguarda una consistente parte della popolazione del pianeta: l'obiettivo è quello di garantire a tutta la popolazione mondiale un'alimentazione non solo sufficiente, ma anche buona, sana e sostenibile.

L'Expo 2015 durerà dal 1° maggio al 31 ottobre...

dei punti focali dell'odierno dibattito politico mondiale: dal momento che le risorse necessarie alla vita e all'alimentazione dell'uomo sono limitate, risulta ormai urgente rivedere il modello di sviluppo

... e si parlerà di alimentazione nel mondo

attuale in chiave più attenta all'equilibrio naturale del pianeta.

Tutti i paesi partecipanti esporranno i loro progetti e i risultati raggiunti in tema di alimentazione. Il tema verrà considerato sotto due aspetti: quello della produzione del cibo e quello del suo consumo. La sostenibilità è data proprio dall'equilibrio tra produzione e consumo. Le parole chiave del tema di questa Expo 2015 sono quindi "Cibo", "Energia", "Pianeta", "Vita".

L'Esposizione di Milano non limita il suo raggio d'influenza ad un contesto prettamente locale, ma, al contrario, stimola la realizzazione di progetti in aree anche piuttosto distanti dal capoluogo lombardo.

A questo proposito, la Regione del Veneto, insieme ad altri soggetti, intende portare avanti iniziative che verranno realizzate sia nella sede di Expo Milano, sia nei propri territori (Expo Diffuso).

Con la partecipazione istituzionale al Padiglione Italia, all'interno dell'area espositiva milanese, la Regione prenderà parte alla mostra "L'Italia delle Regioni". Sarà inoltre allestita una postazione per la rappresentanza istituzionale e per incontri con le varie delegazioni. Infine, la Regione avrà a disposizione per una settimana uno spazio espositivo, dove presentare progetti ed iniziative.

La Regione Veneto prenderà parte ad Expo 2015...

Per quel che riguarda le iniziative dell'Expo diffuso, ovvero quelle che verranno realizzate nel territorio regionale, vanno tenute presenti le grandi potenzialità dell'area veneta, rappresentate dai poli attrattori di carattere culturale, architettonico, artistico, naturale e paesaggistico, che vanno dalla laguna alle montagne, dalle città d'arte alle zone costiere.

I principali obiettivi della partecipazione del Veneto ad Expo 2015 sono:

- promuovere il ruolo del Veneto nel mondo, sia a livello di relazioni internazionali, sia a livello culturale e turistico;

... presso la sede dell'esposizione ma anche sul proprio territorio

- sviluppare i temi e i contenuti dell'Esposizione Universale;
- contribuire allo sviluppo del Veneto, creando opportunità per il tessuto produttivo e per i cittadini.



1.2 L'economia veneta, puntare sulle eccellenze

I prodotti veneti belli, benfatti e buoni (BB&B) sono apprezzati in tutto il mondo

Sono i prodotti di alta qualità ad avere un ruolo importante nel risollevarne una manifattura ancora in difficoltà.

Per il terzo anno consecutivo questo Rapporto monitora le vendite all'estero dei beni prodotti in Veneto di fascia medio-alta, realizzati con cura dei materiali e dei processi, di elevata professionalità. Tali beni sono stati denominati il *bello e ben fatto* (BBF), ma visto che in Veneto il comparto agroalimentare sta raggiungendo traguardi inaspettati a livello internazionale abbiamo modificato la loro denominazione in *Bello, Benfatto e Buono* (BB&B). I settori considerati sono l'alimentare, l'arredamento, l'abbigliamento e tessile casa, le calzature, l'occhialeria e l'oreficeria-gioielleria.

Nonostante oggettive difficoltà, il made in Italy continua ad essere sinonimo di eccellenza e ciò si riflette nelle produzioni venete con un'evidenza anche maggiore di quello che accade in Italia, lo si evince dai dati dell'export. Nel 2012 il BB&B rappresenta il 30% delle esportazioni venete, il 17% di quelle italiane; il Veneto, inoltre, pesa per circa un quarto sulle esportazioni nazionali di BB&B. Nel 2013 si conferma un andamento più vivace del BB&B rispetto all'andamento dell'export veneto complessivo. Le esportazioni dei prodotti BB&B rivolte ai mercati maturi sono cresciute del 3% rispetto all'1,4% di quelle totali, mentre verso i paesi nuovi il BB&B veneto ha sfiorato una crescita del 9%.

Per la regione, ancor più che per l'Italia, dunque, il BB&B rappresenta una risorsa imprescindibile, incaricata nel patrimonio genetico dell'imprenditorialità di un territorio che non si è mai sottratto alle sfide

imposte dal mercato e che è capace di affrontarle senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. E le difficoltà della competizione globale, in effetti, non sono poche; solo per citare quelle che emergono più volte nell'analisi, basti pensare alla struttura dimensionale delle imprese, mediamente inferiore a quella degli altri competitor internazionali, o anche alla ricerca dei canali distributivi adeguati e nell'assenza

Il BB&B rappresenta sempre più il Veneto nel mondo

di un territorio che non si è mai sottratto alle sfide imposte dal mercato e che è capace di affrontarle senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. E le difficoltà della competizione globale, in effetti, non sono poche; solo per citare quelle che emergono più volte nell'analisi, basti pensare alla struttura dimensionale delle imprese, mediamente inferiore a quella degli altri competitor internazionali, o anche alla ricerca dei canali distributivi adeguati e nell'assenza

di grandi catene distributive italiane nel panorama mondiale.

Diventa sempre più pressante trovare le modalità di approccio ai nuovi mercati: le manifestazioni fieristiche e i canali distributivi. Le fiere rappresentano, infatti, il primo step per farsi conoscere, la vetrina

attraverso la quale si cattura la curiosità e l'interesse della potenziale clientela. A questo proposito la partecipazione a eventi nei nuovi Paesi o la vera e propria organizzazione degli stessi attraverso forme di partnership possono essere una scelta strategica utile a conoscere ed agganciare quegli operatori che andranno poi ad alimentare l'afflusso di visitatori ed espositori delle fiere organizzate in Veneto. Ma se la fiera è solo il primo passo, l'accesso ai canali distributivi più adatti a veicolare i prodotti veneti verso i new consumers è spesso l'ostacolo più difficile da superare. Distribuzione frammentata e male organizzata, infrastrutture logistiche e di trasporto carenti, unite ad una scarsa conoscenza del territorio, obbligano le PMI venete a cercare uno o più intermediari locali con la conseguenza di esercitare un controllo limitato sui canali di vendita.

Lo studio dell'accessibilità rappresenta senza dubbio una chiave interpretativa importante per l'analisi del BB&B: ad esempio i Paesi del Far East (India, Indonesia, Thailandia, Vietnam e Malesia) sono generalmente caratterizzati dalle migliori prospettive di sviluppo della domanda, ma, a parte il caso della Malesia, la penetrazione dei prodotti veneti in tali aree è ostacolata da una bassa accessibilità, causata all'arretratezza del sistema distributivo o di quello logistico, oltre che talvolta anche da barriere tariffarie e non. In tali casi l'ingresso nei nuovi mercati richiede investimenti che imprese di dimensioni contenute da sole non sono in grado di sopportare.

I principali nuovi mercati importatori di BB&B, Russia, Emirati Arabi Uniti e Cina, restano quelli di maggiore interesse per l'espansione potenziale dei prodotti veneti. In Russia le criticità maggiori risiedono nei canali distributivi, nelle barriere non tariffarie (ad esempio licenze, quote all'import, normative) o in una politica doganale che rischia di essere

I principali veicoli del BB&B sono le fiere internazionali ed i canali distributivi

Gli ostacoli nel raggiungere un mercato sono misurati dall'indice di accessibilità



molto penalizzante (nell'arredamento, ad esempio). Nonostante tali difficoltà il mercato russo continua ad offrire ottime opportunità di sviluppo grazie alle caratteristiche della nuova classe benestante, che va assumendo gusti sempre più europei e raffinati e che comincia a ricercare il vero prodotto italiano senza alcuna mediazione.

Anche la Cina offre grandi potenzialità per la vastità del territorio oltre che per una classe di giovani adulti caratterizzati da una capacità di spesa e una propensione al consumo più elevate rispetto a quelle delle generazioni che li hanno preceduti. Un'altra peculiarità del mercato riguarda la crescente rilevanza delle città cosiddette minori (lower tier cities) che nei prossimi anni offriranno un contributo significativo all'allargamento della middle-class.

A differenza di Russia e Cina, gli Emirati Arabi Uniti mostrano un'elevata accessibilità, che dunque favorisce la penetrazione del BB&B veneto. Nel Paese le ampie prospettive di crescita della domanda sono supportate dalle esigenze della popolazione locale, oltre che dal consistente afflusso di turisti leisure e business.

La presenza non trascurabile del Veneto nei nuovi e più grandi mercati del BB&B dimostra che la regione ha accettato la sfida della competizione globale utilizzando i suoi prodotti di eccellenza con armi vincenti, ma gli investimenti richiesti per mantenere e rafforzare il suo posizionamento non possono prescindere da scelte di policy di supporto, strategie di sistema e azioni promozionali volte a compensare il gap dimensionale delle imprese venete (e italiane) rispetto agli altri competitor internazionali e a raggiungere i new consumers in maniera più diretta e capillare.

L'agroalimentare, un settore in progresso

Parlando di Bello, benfatto e buono va quindi fatto un approfondimento sul settore agroalimentare. Il modello agroalimentare italiano è colmo di notevoli peculiarità e specificità, talmente preziose e valorizzabili che potrebbero configurarsi come un'eccellente via d'uscita alla crisi. Il vero valore aggiunto del nostro agroalimentare si nutre di diversi aspetti, tutti ugualmente importanti: la gamma di offerta dei prodotti è di una varietà ancora inimitata, con caratteristiche qualitative superiori alla media di altri paesi; gli standard di sicurezza alimentari garantiti sono elevati e costanti per tutto il processo di

produzione e distribuzione; la Dieta Mediterranea, di recente fregiata dal riconoscimento Unesco come patrimonio immateriale dell'umanità, garantisce valori nutrizionali in grado di influire positivamente sui livelli di salute e sulla durata della vita; tecnologie e know how dei processi agroindustriali e dei settori connessi, quali conservazione degli alimenti, lavorazione, packaging, ecc., sono di altissimo livello; il legame con il territorio è unico al mondo, in grado di fornire allo stesso tempo cultura, arte e storia, così che il prodotto agroalimentare può comunicare valori immateriali che vanno ben oltre l'aspetto alimentare.

L'Italia, inoltre, con 261 prodotti a Denominazione d'Origine nel 2013, è il Paese europeo con più riconoscimenti in assoluto: un prodotto certificato su cinque è di origine italiana!

Un prodotto certificato su cinque è di origine italiana

d'Origine nel 2013, è il Paese europeo con più riconoscimenti in

L'apprezzamento per i prodotti dei nostri campi e della nostra industria alimentare al di fuori dei confini italiani è in crescita vertiginosa: il valore dell'export agroalimentare veneto non solo è più che raddoppiato negli ultimi 10 anni, passando dai 2,5 miliardi di euro del 2004 ai 5,1 miliardi del 2013 in un continuo crescendo di anno in anno, ma ha anche eroso quote di mercato alle altre regioni italiane, rappresentando ad oggi il 15,3% del valore italiano esportato nel mondo (12,8% nel 2005), soprattutto grazie alla crescita delle bevande, dei prodotti a base di carne e degli oli.

In dieci anni il nostro export agroalimentare è più che raddoppiato

fini italiani è in crescita vertiginosa: il valore dell'export agroalimentare veneto non solo è più

Il nostro best seller sono proprio le bevande, che realizzano il 35% del valore esportato nel 2013, capeggiati dalle vendite di vino che ne rappresentano la quasi totalità, con l'89% del valore: con quasi 1,6 miliardi di euro nel 2013 e un +10% rispetto al 2012, il vino totalizza un nuovo record di crescita ed incorona per l'ennesimo anno consecutivo il Veneto quale leader assoluto tra le regioni italiane: il 31% dell'export italiano proviene dalla nostra regione!

Considerando gli ultimi dieci anni la crescita più vertiginosa è degli spumanti: a partire dal 2010 questa tipologia non è mai cresciuta meno del 25% all'anno, tanto che ora rappresenta oltre un quinto del valore di vino che esportiamo, mentre nel 2004 rappresentava appena il 7,8% del totale.



Il turismo: percorsi verso nuove frontiere

Come già detto nelle prime pagine di questa sintesi, si osserva che il turismo è in continua espansione. Il Veneto, da sempre apprezzato per la varietà dell'offerta turistica e per la cultura dell'ospitalità che lo caratterizza, è una regione che si dimostra sempre attenta alle esigenze di una domanda in continuo rinnovamento. Alla proposta tradizionale si affiancano realtà ricche di beni naturali e paesaggistici, borghi storici e città murate, le ville venete, ma anche un'offerta che prevede la possibilità di praticare sport come il golf, l'equitazione, l'escursione in bicicletta, per non parlare dell'offerta benessere, del turismo congressuale, degli itinerari religiosi, dell'ittiturismo, il tutto arricchito dai sapori della nostra cultura enogastronomica.

L'offerta turistica della nostra regione, unica, variegata e di qualità, continua a superare il record segnato negli anni precedenti. Nel

Nel 2013 +1,1% degli arrivi e -1,3% delle presenze

2013, infatti, il flusso di visitatori è ancora in crescita giungendo quasi a 16 milioni di

arrivi. La riduzione della permanenza nelle località di villeggiatura, in corso ormai da diversi anni, fa segnare ai pernottamenti un -1,3%, mantenendo comunque la ragguardevole cifra di 61,5 milioni di presenze. Il turismo internazionale, in Italia e in particolare in Veneto, continua a crescere, dopo un rallentamento all'inizio della crisi economica globale. La nostra regione riceve oggi consensi sempre maggiori da parte dei clienti più affezionati (tedeschi, inglesi, francesi, svizzeri, americani, ecc.), ma continua anche la rapida crescita di chi arriva dalle cosiddette aree BRIC⁵, che oggi assumono la veste di nuove frontiere sulle quali conformare nuove strategie promozionali, soprattutto Russia (+18% delle presenze) e Cina (+19%), che giungono quest'anno, rispettivamente, al 9° e al 13° posto nella graduatoria dei paesi esteri di provenienza per numero di pernottamenti. A questo riguardo, si sottolinea che il turismo è stato individuato settore chiave per l'Industrial compact europeo, il nuovo patto di politica industriale per l'Europa, tra i cui obiettivi, per quanto riguarda l'incoming europeo, c'è il rendere le destinazioni del Vecchio Continente interessanti proprio e soprattutto per i mercati dei Paesi emergenti, quali Brasile, Russia e Cina.

Dal punto di vista economico, la Banca d'Italia stima che le entrate derivanti dall'incoming straniero

in Veneto si attestino nel 2013 a 4,7 miliardi di euro, comprendendo in questa quantificazione tutte le spese effettuate a destinazione da parte di chi è solo di passaggio, di chi è ospite da parenti o amici, di chi utilizza una seconda casa, di chi alloggia in strutture ricettive a pagamento. È un valore di assestamento rispetto a quello del 2012, che si era dimostrato in forte crescita, e rappresenta il 14,2% delle entrate totalizzate nell'intera penisola. Il valore aggiunto nazionale generato dai consumi turistici stranieri, stimato dal Ciset, è pari a 35,2 miliardi di euro e il Veneto appare anche in questo caso al terzo posto, con una quota attorno al 12%. Per quanto riguarda, invece, l'impatto economico del turismo italiano in Veneto, con riferimento al periodo giugno 2012-maggio 2013 viene stimato un fatturato di quasi 5,3 miliardi di euro, di cui il 45% generato dai turisti residenti in Veneto ed il 55% dai turisti provenienti da altre regioni italiane⁶.

1.3 Il sociale, un viaggio tra diritti e servizi

Per una crescita sostenibile, le politiche economiche e sociali devono rafforzarsi a vicenda e trovare integrazione affinché le nuove opportunità siano garantite a tutti, riducendo le forti disparità sociali che possono derivare anche da provenienze fragili di background familiare, dando a ciascuno la possibilità di vivere secondo i propri valori puntando a migliorare le proprie condizioni. Significa favorire un contesto armonioso di inclusione sociale, un tessuto sociale solido e coeso, a sua volta stimolo a un'ulteriore crescita.

L'inclusione sociale

La situazione attuale appare delicata, in quanto l'economia pone sfide complesse e può accentuare le disuguaglianze esistenti, con il rischio di intaccare i progressi già raggiunti.

Povertà e esclusione sociale, dopo un leggero miglioramento nel 2009, tornano a crescere in Europa, pregiudicando il conseguimento dell'obiettivo prefissato di ridurre di almeno 20 milioni il numero di persone in povertà o esclusione sociale.

L'aggravarsi delle condizioni interessa la maggior parte degli Stati membri, ma proprio in Italia la

Ridurre la povertà e l'esclusione sociale per favorire la crescita

⁵ Acronimo per Brasile, Russia, India e Cina, Stati ed economie che continuano a crescere nonostante la crisi mondiale e i cui abitanti aumentano le potenzialità di reddito e dunque di spesa turistica.

⁶ Stime Ciset, nelle quali è esclusa la spesa effettuata a Venezia.



situazione si fa sensibilmente più critica. Nel 2012 quasi il 30% degli italiani è a rischio di povertà o esclusione sociale, in aumento rispetto all'anno precedente (28,2%). In Veneto il disagio è minore (15,8% della popolazione) e stabile rispetto all'anno prima, tuttavia non va trascurata la portata del fenomeno: si stimano circa 770 mila persone in serie difficoltà, che non riescono a vivere secondo gli standard comuni e che, nei casi più gravi, non sono in grado di provvedere ai bisogni fondamentali della vita.

L'inclusione chiama in causa i diritti di cittadinanza: l'accesso ai diritti sociali per migliorare le proprie condizioni, quali istruzione, lavoro, salute, protezione sociale, abitazione, ambiente, sicurezza e reddito, per la cui tutela è necessario un intervento attivo dei governi, e l'accesso ai diritti politici per esercitare la propria partecipazione attiva. Investire sui diritti chiave della persona, riducendo disuguaglianze e barriere d'accesso, rappresenta una strada di sviluppo equo e sostenibile della società, che ha ripercussioni tangibili anche sul progresso economico di un territorio.

Investire su sanità e welfare...

L'investimento per garantire i diritti passa in alcuni casi attraverso un impegno di spesa pubblica, talvolta per una riorganizzazione dei servizi, altre ancora per una revisione delle priorità di intervento o per una riduzione degli ostacoli in termini di accessibilità.

Per rispondere ai bisogni assistenziali emergenti, legati soprattutto all'invecchiamento della popolazione, il nuovo piano socio-sanitario del Veneto 2012-2016 definisce la riorganizzazione dei servizi da attuarsi nel biennio 2014-2015, volendo assicurare una migliore appropriatezza delle cure, una più equa distribuzione delle risorse e adottare più efficienti modelli gestionali, nella necessità di contenere la spesa e assicurare la sostenibilità economica del sistema. Prevede il rilancio della funzione ospedaliera (modello *Hub and Spoke*) e nel contempo il potenziamento dei servizi sul territorio, secondo una logica di rete e di cooperazione, al fine di garantire la presa in carico integrata della persona e la continuità dell'assistenza. All'ospedale si riserva il trattamento dei pazienti in fase acuta, rinviando al territorio i casi di lunga assistenza e di cronicità più marcatamente sociale. Grazie anche ai cambiamenti degli ultimi anni, il nostro sistema socio-sanitario risulta uno dei più

I migliori giudizi sul sistema sanitario per Trentino-Alto Adige e Veneto

efficienti a livello nazionale. Ciò trova conferma anche nel giudizio espresso dai cittadini che vi ricorrono. In una scala da 0 a 10, il livello medio di soddisfazione espresso per il servizio sanitario pubblico è di 7,4 punti, in crescita di mezzo punto rispetto al 2005 e al di sopra della media nazionale (5,8).

Ciononostante, c'è chi vede negato il diritto a curarsi. Sono circa 7 milioni gli italiani che dichiarano di rinunciare all'acquisto di farmaci o a prestazioni sanitarie, pur avendone bisogno, pari all'11,2% della popolazione. Nel Nord-Est la rinuncia a curarsi riguarda il 9,5% della popolazione, il 4,5% per un'insufficiente disponibilità economica. Anche l'Europa non è esclusa dalle disuguaglianze di accesso alle cure: visite specialistiche e dentistiche per alcuni diventano un lusso che non possono permettersi o tendono a rinviare. Il 4,6% della popolazione europea rinuncia alla visita dentistica, tra le famiglie più povere la percentuale quasi raddoppia (8,6%). Più sfavorevole la situazione per l'Italia, mentre in Veneto le rinunce sono minori, pur rimanendo lo svantaggio per le persone indigenti: l'8,3% non se le può permettere, contro il 3,2% della popolazione totale.

Nel sistema di welfare, se fino al 2009 i governi hanno cercato di rispondere ai nuovi bisogni con un aumento della spesa per protezione sociale, dal 2010 le politiche di austerità hanno prevalso mettendo in crisi i sistemi nazionali. La spesa per protezione sociale in Europa passa dal 26,1% del Pil nel 2007 al 29,6% nel 2009, per poi ritornare al 29% nel 2011. In Italia l'incidenza è del 29,7%, in diminuzione di tre punti percentuali rispetto al 2007, pur mantenendosi comunque sopra la media europea.

In Italia, un ruolo importante nell'assistenza sociale è ricoperto dai Comuni, la cui capacità di far fronte alle necessità dei cittadini è messa a dura prova dai tagli ai trasferimenti statali, nonché dai vincoli imposti dal Patto di Stabilità.

Nel 2011 la spesa per interventi e servizi sociali dei comuni veneti scende a 545 milioni di euro, il 2,5% in meno rispetto al 2010. I principali destinatari sono

545 milioni di euro spesi dai Comuni veneti per il sociale

le famiglie con minori, i disabili e gli anziani, che assieme concentrano l'80% delle risorse.



Le politiche di contrasto alla povertà incidono per il 7%, mentre residuali rimangono le quote impegnate per le dipendenze e per gli immigrati, nonostante l'aumento della presenza straniera nel territorio. Il Veneto dimostra una particolare sensibilità in tema di servizi alla prima infanzia. Oltre l'80% dei comuni eroga il servizio di asilo nido pubblico o aiuta la famiglia con le rette (il 41% nel 2004).

... e su un sistema giudiziario efficiente

L'Unione europea, nel definire le priorità strategiche di intervento per rilanciare la crescita, chiede di investire nella modernizzazione della pubblica amministrazione per favorire migliori servizi a cittadini e imprese e adeguarli alle esigenze di una economia sempre più digitale. In questo contesto, ribadisce la necessità di migliorare i sistemi giudiziari nazionali al fine di semplificare le condizioni operative delle imprese.

Nelle loro decisioni di investimento, infatti, le imprese mettono in conto anche il rischio di poter essere coinvolte in vertenze giudiziarie, quindi l'efficienza e la tempestività del sistema nel risolvere le controversie sono fattori determinanti nella scelta di investire in un certo Paese.

L'accesso a un sistema giudiziario efficiente è uno dei principi fondatori delle democrazie europee. Non solo, un sistema giudiziario efficiente e indipendente contribuisce a rafforzare la fiducia di cittadini e imprese nelle istituzioni giudiziarie, innescando positivi meccanismi di crescita economica.

Nella giustizia civile l'Italia evidenzia forti criticità per i tempi eccessivamente lunghi nei procedimenti. Nel 2010, nei Paesi Ocse per arrivare a una decisione di

primo grado servono in media circa 240 giorni, valore intermedio tra la performance migliore del Giappone,

Quasi 8 anni in Italia per una sentenza definitiva

che impiega 107 giorni, e l'attesa più lunga dell'Italia di 564 giorni. L'Italia mantiene la maglia nera in termini di durata nei procedimenti civili anche negli altri due gradi di giudizio, tanto che per giungere a una sentenza definitiva ci vogliono quasi 8 anni.

A livello locale, l'attività del distretto di Venezia risulta più efficiente rispetto alla maggior parte degli altri distretti nel primo grado di giudizio (366 giorni in media); non così efficiente il secondo grado di giudizio: in caso di ricorso in appello passano altri 1.163 giorni, nel complesso oltre 4 anni, quando nel distretto di Trento basta un anno e mezzo.

L'emarginazione abitativa

Nell'ambito del processo di inclusione sociale, merita un approfondimento la condizione di disagio abitativo nelle sue diverse forme, più o meno gravi: chi ha una casa ma è inadatta a un vivere sano e sicuro, chi rischia di perdere l'alloggio in cui abita, chi vive in strada o in sistemazioni di fortuna, senza una dimora.

Con la crisi il problema casa si fa più urgente per un numero sempre crescente di famiglie e negli anni va allargandosi l'area della povertà abitativa.

A fronte del 92% delle famiglie venete che si ritengono soddisfatte della propria abitazione, è oggetto di preoccupazione sociale la condizione di grave deprivazione abitativa, che in Veneto riguarda circa il 7% delle famiglie, pari a circa 328mila persone che vivono in una casa inadeguata perché sovraffollata e che presenta importanti carenze strutturali, problemi di umidità o di scarsa luminosità. La situazione del Veneto risulta migliore rispetto alla media nazionale (8,9%), ma più grave rispetto all'UE (5,5%).

Visto l'alto prezzo degli affitti, soprattutto nelle grandi aree urbane, cui si aggiungono le difficoltà della crisi, aumentano gli sfratti per morosità. In Veneto nel 2012 sono 4.531 i provvedimenti di sfratto emessi, 1 ogni 452 famiglie, in crescita del 6% rispetto all'anno precedente e il 60% in più nell'arco di cinque anni.

Crescono gli sfratti per morosità

Prioritario è, inoltre, contrastare il problema dei senzatetto: non avere una casa è la condizione di massima povertà e di esclusione sociale, un'inaccettabile violazione della dignità umana, anche perché il diritto all'alloggio è fondamentale per godere di molti altri diritti, compresi quelli politici e sociali. Secondo una recente stima, le persone senza dimora risultano in Italia circa 48 mila, il 20% vive nelle regioni di Nord-est e in Veneto si ipotizzano circa 3.700 persone⁷. Pur in assenza in un sistema strutturato di politiche per contrastare l'emarginazione, vi è comunque una parte del Paese che si muove per cercare di creare delle opportunità alle persone senza fissa dimora. In Veneto operano 263 servizi, come nel resto d'Italia sono principalmente rivolti alla prima accoglienza e al supporto dei bisogni primari, mentre rimangono da potenziare le azioni volte ad accompagnare i senza dimora nel percorso di superamento dello stato di emergenza e di reinserimento sociale.

⁷ Stima basata sul peso della popolazione del Veneto sulle regioni del Nord-Est.



L'accessibilità degli stranieri ai servizi

L'immigrazione riporta in auge il dettato costituzionale di una Repubblica capace di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale tra i cittadini", un mandato forte, tuttavia necessario per una società inclusiva e coesa, cui i servizi di cittadinanza ancora rispondono con difficoltà. La scuola, come servizio istituzionale, rappresenta uno dei contesti più importanti di integrazione. È il luogo dove si incontrano giovani cresciuti in ambienti culturali diversi, vi è la possibilità di conoscersi, confrontarsi, crescere e apprendere assieme.

Gli studenti di origine straniera però la vivono con un doppio svantaggio: culturale, per l'impossibilità

Il minore successo scolastico degli stranieri è il frutto di differenze socioeconomiche delle famiglie

delle famiglie di appartenenza di essere fonti di conoscenza complementare alla scuola, e socioeconomico, che incide fortemente sulle

scelte formative dei ragazzi. Gli adolescenti stranieri in Veneto orientano in modo netto il proprio percorso di studi verso l'indirizzo professionale e tecnico (più dell'80% contro il 58% dei ragazzi italiani), segno di una maggiore propensione a impiegarsi prima rispetto ai coetanei italiani, attraverso l'ottenimento di una qualifica immediatamente spendibile sul mercato del lavoro. Se poi si guarda agli esiti del percorso di studi, si vede come gli studenti stranieri incorrono più spesso dei loro coetanei italiani in ripetenze, abbandoni, transiti verso percorsi di formazione lavoro. Su 100 iscritti in tutti gli anni di scuola, 12 sono i diplomati (17 gli italiani), 60 i promossi (contro 70), 9 coloro che abbandonano (contro 2 italiani). La scuola, dunque, non sempre si dimostra in grado di colmare il gap di competenze e formazione iniziale necessario al riscatto sociale.

Il doppio svantaggio, culturale e socioeconomico, si riscontra anche nell'accesso ai servizi sanitari che risulta limitato per gli stranieri anche a causa della scarsa conoscenza delle normative esistenti o della nostra organizzazione sanitaria, per ostacoli linguistici (per il 14%), per difficoltà burocratiche (13%) o per non subire discriminazioni (2,7%).

Gli stranieri si sottopongono meno frequentemente a visite mediche (nel Nord-Est il 20% contro il 55% della

Meno visite di routine, più urgenze...

popolazione complessiva), specie se specialistiche, e ad accertamenti

diagnostici, mentre fanno maggiore ricorso al pronto soccorso, percepito come l'accesso più facile e più rapido per la soluzione. Diverso è anche l'utilizzo dell'ospedale: prevalgono i ricoveri urgenti (in Veneto il 66% dei ricoveri di stranieri contro il 57% fra gli italiani), mentre sono ridotti quelli in elezione (es. chirurgici), specie per i maschi.

Il ricovero in condizioni di urgenza può essere una conseguenza del limitato accesso alle cure, che può

... anche a causa delle condizioni di vita e di occupazione

tramutare in emergenza condizioni di morbosità trascurate. Occorre evidenziare però che a volte

l'urgenza può essere dettata da situazioni e stili di vita precari o condizioni di lavoro pericolose, come dimostra il dato sugli infortuni sul lavoro: nel 2012, in Veneto, il tasso di infortuni degli occupati stranieri (6,1%) è di gran lunga superiore a quello degli italiani (3,9%).

Un'ulteriore criticità è rappresentata dall'area della salute materno-infantile, evidenziato, tra gli altri, da un più alto tasso di ospedalizzazione entro il primo anno di vita dei nati da madri straniere (quasi 400 ricoveri ogni mille nati, contro 330 dei figli delle italiane).

Sviluppare le competenze per puntare al progresso...

Il ciclo sfavorevole dell'economia europea ha accresciuto la consapevolezza che la disponibilità di un bagaglio ricco di conoscenze, competenze e abilità sia il presupposto per lo sviluppo economico e per quello individuale. L'istruzione, infatti, gioca un ruolo chiave nel fornire alle persone le competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita sociale, lavorativa ed economica e nel contribuire all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e culturali: non si tratta di un bene solo personale, in quanto un maggior patrimonio di saperi accompagna sistematicamente nel lungo periodo i processi di sviluppo della collettività.

Acquista così un valore fondamentale la capacità della scuola di aiutare i ragazzi a riconoscere le proprie inclinazioni, a scegliere i percorsi di studio e lavoro più vicini alle proprie attitudini, a sviluppare una coscienza critica per effettuare scelte soddisfacenti per la vita. Rivestono un ruolo importante l'orientamento scolastico, la differenziazione dell'offerta, anche di formazione professionale, la personalizzazione



dei percorsi e le azioni per contenere la dispersione scolastica, quali espressioni concrete del diritto a ricevere istruzione e formazione adeguate.

In Veneto, come in Italia, la quota di persone con alti livelli di istruzione si mantiene purtroppo al di sotto

Ancora bassa in Italia la quota di persone con livelli di istruzione alti...

to della media europea: nella nostra regione solo il 14% della popolazione 25-64enne possiede un titolo universitario (28% a livello europeo), così come il 19% dei 30-34enni, valore lontano dal target del 40% da raggiungere entro il 2020 secondo la strategia Europa 2020 e dal target nazionale del 26-27%. Questo ritardo italiano nel raggiungimento di un alto titolo di studio formale si riflette anche nelle effettive competenze degli adulti: secondo l'indagine internazionale OCSE PIAAC, gli italiani sono all'ultimo posto fra i paesi partecipanti allo studio dimostrando le più basse capacità di affrontare in modo appropriato i testi scritti e di utilizzare concetti numerici e matematici.

Nelle classifiche nazionali, il Veneto raggiunge comunque buoni livelli di competenze rispetto alle altre regioni italiane: dai risultati dell'indagine OCSE PISA del 2012,

... ma i giovani veneti hanno risultati brillanti nei livelli di competenze

i nostri giovani quindicenni riportano tra i risultati più brillanti in tutti gli ambiti considerati, ossia lettura, matematica e scienze. Va, però, detto che un fattore strettamente legato al percorso scolastico e professionale dei giovani è ancora oggi lo status sociale: per fare solo alcuni esempi, in Veneto i ragazzi diplomati nel 2007 con genitori con titoli di studio alti e professioni di livello medio alto dichiarano nel 2011 di essersi iscritti ad un liceo nel 53% dei casi, rispetto al 16% dei ragazzi con alle spalle un background più basso che hanno preferito gli istituti tecnici (45%) e gli istituti professionali (28%). Inoltre, i primi avranno una buona probabilità di iscriversi all'università (lo fanno 7 ragazzi su 10), indipendentemente dalla scuola frequentata, mentre i secondi avranno all'incirca la stessa probabilità di entrare nel mercato del lavoro (decidono di lavorare 6 ragazzi su 10).

... e avere più vantaggi al lavoro

I vantaggi di raggiungere titoli di studio medio alti sono dimostrabili facilmente: il rischio di perdita del lavoro o dell'essere disoccupato sembra attenuarsi per i livelli più elevati di scolarizzazione.

Titoli di studio più alti, minore il rischio di perdita del lavoro e meno disoccupati

Nel 2013 in Veneto il tasso di occupazione è pari al 78,5% per i laureati, al 71,5% per i diplomati mentre scende al 53% e al 29% per coloro che hanno la terza media o un titolo inferiore. Viceversa il tasso di disoccupazione passa dal 6,5% per chi ha una laurea all'8-9% per chi non ha un diploma. Inoltre la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2013 è stata tanto più alta quanto più basso è il titolo di studio. I vantaggi sono evidenti anche per quanto riguarda il reddito: in media, nel 2012 un laureato in Veneto guadagna il 22% in più di una persona che possiede la licenza media e il 17% in più di un diplomato e il divario aumenta al crescere dell'età. A questo si aggiunge il fatto che gli adulti più istruiti hanno meno probabilità di assumere comportamenti errati per la salute, come essere sovrappeso o fumare.

Per i giovani, poi, una buona istruzione è una preziosa garanzia per compensare la mancanza di esperienza lavorativa: aver investito nell'istruzione porta i suoi frutti e più alta è la spendibilità nel mercato del lavoro. Il Veneto registra nel 2011 la quarta quota più bassa di diplomati del 2007 che a circa quattro anni dal diploma sta cercando lavoro (8,7%) e la terza posizione per la quota più alta di laureati lavoratori che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea (quasi il 56% rispetto al dato nazionale pari al 46,5%). Per i laureati in Veneto, secondo l'indagine di Almalaurea del 2013, gli studi economici-statistici, di ingegneria e in scienze della formazione hanno la maggiore occupabilità (tra il 93% e il 99% dei laureati); buone le prospettive di stabilizzazione in campo economico, medico, ingegneristico e giuridico. Ottimi i risultati ottenuti uscendo dalla facoltà di Economia di Padova: il 99% dei laureati conferma di lavorare a cinque anni dal titolo, il 92% ha un impiego fisso e lo stipendio medio è di quasi 1.750 euro. Più precari e meno retribuiti, invece, i ragazzi specializzati in campi umanistici.

Il titolo di studio è molto importante anche per l'occupazione femminile, ma le donne si devono scontrare più spesso dei colleghi uomini con il difficile compito di conciliare la famiglia con il lavoro. Il tasso di occupazione femminile scende dal 73% delle donne laureate, al 64% delle diplomate e soprattutto al 39% delle donne che hanno al più la licenza media. A tal proposito, però, occorre evidenziare i



minori titoli di studio delle persone più anziane e come sia cambiata nel tempo la cultura della donna, mamma e casalinga.

Parallelamente, alti tassi di occupazione portano a posticipare l'indipendenza dalla famiglia d'origine e la creazione di un proprio nucleo: le donne laureate risultano più spesso single o, se giovani, vivono in casa con i genitori, mentre le donne con titolo di studio medio basso vivono con più frequenza in coppia e hanno figli.

Occupazione e famiglia non vanno quindi di pari passo e la conciliazione di queste due sfere è difficoltosa. Le differenze nei livelli occupazionali si fanno evidenti analizzando i carichi familiari: le donne senza figli risultano più occupate, mentre le mamme si trovano con più frequenza fuori dal mercato del lavoro. Queste donne potrebbero anche lavorare se venisse offerta loro una rete di servizi diffusi sul territorio per alleggerire i loro carichi familiari: si stima che circa 15.000 donne venete potrebbero lavorare se potessero contare su adeguati servizi di cura. Infine, le difficoltà delle famiglie aumentano quando i genitori sono costretti a lavorare in orari disagiati, come di sera, di notte o nel week end. Dalle analisi emerge che due famiglie su tre almeno un genitore che lavora il sabato e un'altra famiglia su tre almeno un genitore lavora la domenica. Complessivamente si rileva che nel 6% delle famiglie con figli entrambi i genitori lavorano sia il sabato che la domenica.

La crescita passa anche per la cultura

Strumento di crescita è anche l'immenso patrimonio artistico-culturale che solo l'Italia possiede, e per poter continuare ad esserlo va quindi opportunamente curato e sfruttato, cercando di intervenire là dove più serve e con i mezzi più adatti, anche nel campo della promozione. Cultura è sinonimo di civiltà, saperi e competenze, formazione, tradizioni, usi e costumi, passioni, creatività. Inoltre, la cultura è la nostra storia e fa parte integrante del nostro percorso di crescita.

La partecipazione alle attività culturali

Nell'immaginario collettivo straniero, Italia è sinonimo di cultura, in ogni sua forma ed espressione, come rilevano tantissime indagini svolte presso chi ha visitato il nostro Paese o ha intenzione di farlo. Eppure, in Italia i "consumi" di cultura e la partecipazione attiva ad attività culturali risultano in calo,

più che in altri Paesi europei. Dall'ultima indagine di Eurobarometro (Commissione europea) risulta che rispetto al 2007, la quota di cittadini europei che hanno aderito nell'anno ad un'iniziativa culturale con frequenza "alta" o "molto alta" è diminuita di tre punti percentuali, scendendo a quota 18%, mentre è aumentata da 30 a 34 la percentuale di coloro che partecipano poco. Il nostro Paese è al 23° posto della classifica continentale con un indice di partecipazione pari all'8%. Quanto alle ragioni dichiarate dagli italiani per giustificare questa scarsissima partecipazione alla cultura, non ci sono soltanto i soldi, ma prima di tutto la mancanza di interesse e di tempo.

La percentuale di spesa delle famiglie venete destinata a ricreazione e cultura, nel corso del decennio 2001-2011, si è sempre mantenuta al di sopra del dato italiano e ha oscillato fra i valori 7,5 e 8,2, con una crescita media annua dell'1,4%. Nel 2011, ultimo anno disponibile, è pari a 7,6%, quota che risulta superiore alla media nazionale (7,3%) ma ancora inferiore alla media europea (8,8%).

Musei ed eventi temporanei

La dotazione museale ampia e diversificata di cui dispone l'Italia rappresenta sicuramente una componente importantissima del suo patrimonio culturale complessivo che va opportunamente valorizzato. E il Veneto in questo contesto ricopre un ruolo significativo, disponendo di una grossa fetta di tale ricchezza. Il patrimonio museale e similare è stato censito nel 2013: 302 istituti (quasi un comune su tre ospita almeno una struttura, per una densità pari a 1,6 musei ogni 100 kmq) per quasi 8 milioni di visitatori. Alla struttura culturale e museale permanente si aggiunge il mare magnum dei cosiddetti "eventi temporanei" (mostre, esposizioni, conferenze, spettacoli di danza e teatro, concerti, ecc.), fenomeno di spessore non indifferente soprattutto nei comuni di maggiori dimensioni come i capoluoghi. Un esempio per tutti: Venezia, dove nel 2012 si sono svolti 2.844 eventi per 18.974 giornate (per una media di 52 eventi ogni giorno), che hanno visto coinvolti 315 organizzatori e 316 luoghi distribuiti nelle diverse parti della città. Fra gli eventi temporanei, le mostre giocano sicuramente la parte del leone, non solo in Veneto e a Venezia, ma su tutta la Penisola. Il Veneto nel 2012 è stata la sesta regione per numero di eventi organizzati e, assieme alle prime cinque (Lombardia,



Lazio, Emilia Romagna, Toscana e Piemonte), ha ospitato il 71,5% delle mostre nazionali.

In particolare sono stati 130 (pari al 43%) i musei veneti che hanno allestito mostre temporanee: 341 eventi per complessivi 2.950.242 visitatori

Mecenatismo ed heritage marketing

Da sempre la cultura è sostenuta dal mecenatismo, la cui forma più classica è quella che vede un'azienda effettuare investimenti a sostegno di attività culturali terze.

Poiché il Veneto è un territorio connotato da un importante e diffuso tessuto imprenditoriale e allo stesso tempo da una considerevole vocazione culturale, si è dato avvio ad un progetto pilota di censimento delle attività di mecenatismo culturale svolte dalle aziende del territorio⁸. La prima indagine ha raccolto dati presso un campione significativo di 263 aziende e ha fatto emergere che questa pratica costituisce un fenomeno diffuso a tutti i livelli dimensionali e territoriali e non è una prerogativa delle imprese più grandi. Alta appare la capacità di interazione delle aziende con il sistema socio-culturale. Tra le aziende rilevate, il 77% ha investito in uno o più ambiti inerenti la cultura e la sua valorizzazione, e nel 70% dei casi si tratta di piccole e medie imprese.

Ma un'altra forma di investimento in attività culturali si sta sviluppando: l'heritage marketing (marketing dell'eredità), una forma di marketing che punta a comunicare il nuovo, rivisitando la tradizione delle imprese. Queste iniziative offrono a tutti gli appassionati l'opportunità di visitare spazi di archeologia industriale, musei d'impresa, aziende di prodotti e servizi, distretti industriali, villaggi industriali e spazi aziendali, calandosi fino in fondo nel territorio e scoprendone il lato più vitale. I dati ufficiali ci dicono che i nove musei industriali veneti hanno accolto nel 2011 264.512 visitatori.

Biblioteche di pubblica lettura

Un importante contributo alla diffusione della cultura, soprattutto fra i ragazzi, viene dalle biblioteche di pubblica lettura: 589 sedi che, censite nel 2011, hanno messo a disposizione poco meno di 10 milioni di documenti, registrato oltre 5.700.000 visite e offerto tante nuove iniziative ai loro utenti.

Le biblioteche, infatti, non solo offrono servizi, prestiti e consulenze, ma sono anche luoghi dinamici che propongono e ospitano corsi e mostre, sono

Non solo prestito di libri...

sede d'incontro delle associazioni cittadine, organizzano visite guidate ai loro servizi e al loro patrimonio, in particolare per le scuole, con la finalità di *promuoversi*, quindi, oltre che di promuovere. Tra il 2011 e il 2012 l'organizzazione di corsi e mostre è andata aumentando rispettivamente del 10,7% e del 2,4%. Nel complesso di tutte le attività, sono stati proposti ai cittadini circa settemila e cinquecento appuntamenti nel 2011 e oltre gli ottomila nel 2012, con un aumento tra i due anni di circa il 9%.

La cultura volano dell'economia

Da qualche anno ha assunto crescente interesse l'aspetto economico della cultura e la sua importanza per lo sviluppo produttivo del territorio, la sua valenza di contributo e spinta per uscire dalla recessione che sta perdurando.

Tra i principali effetti positivi potenzialmente collegati alla cultura si possono considerare la crescita dei redditi e degli standard di vita attraverso il miglioramento delle condizioni dell'economia locale, la crescita quantitativa ed il miglioramento delle prospettive occupazionali, la crescita degli investimenti, lo sviluppo territoriale, il rinnovamento urbano ed il potenziamento infrastrutturale, la crescita dei gettiti fiscali, il miglioramento delle infrastrutture, l'aumento delle opportunità di acquisto nelle reti al dettaglio, lo sviluppo dell'attrattività turistica della zona. Ovviamente esiste una relazione non univoca tra i diversi effetti che rende difficile la loro quantificazione in termini monetari, ed esistono diversi studi che stimano l'impatto economico della cultura, ma si può affermare che il settore in Veneto produce una quota che va dal 5,4% al 6,3% del valore aggiunto totale ed esporta beni per 5,5 miliardi di euro, pari al 10,5% del valore totale delle esportazioni venete, incidendo per l'8,2% sull'export culturale nazionale.

Considerando l'intero panorama degli spettacoli, nel 2012 il Veneto appare al terzo posto tra le regioni italiane sia in quanto a spesa al botteghino (259 milioni di euro), sia in termini di spesa del pubblico (467 milioni), sia infine in quanto a volume d'affari complessivo (604 milioni), mostrando però i segni della crisi economica: -6% del numero di spettacoli, -4% degli ingressi, -25% della spesa del pubblico e -22% del volume degli affari rispetto al 2008.

Il valore degli spettacoli e della vacanza culturale

Considerando l'intero panorama degli spettacoli, nel 2012 il Veneto appare al terzo posto tra le regioni italiane sia in quanto a spesa al botteghino (259 milioni di euro), sia in termini di spesa del pubblico (467 milioni), sia infine in quanto a volume d'affari complessivo (604 milioni), mostrando però i segni della crisi economica: -6% del numero di spettacoli, -4% degli ingressi, -25% della spesa del pubblico e -22% del volume degli affari rispetto al 2008.

⁸ Tratto da "Il mecenatismo d'impresa nel Veneto. Censimento delle iniziative", nell'ambito del Progetto Industria e/cultura (Protocollo d'intesa fra Regione del Veneto e Confindustria Veneto).



Ai fini di una completa valutazione dell'impatto economico del "mondo cultura" può essere interessante e utile avere qualche indicazione sulle abitudini di spesa del turista che compie un viaggio culturale in Veneto. La statistica ufficiale fornisce questi dati con riferimento ai turisti stranieri: chi è stato in Veneto per una vacanza culturale nel 2012, con almeno un pernottamento in una struttura ricettiva, ha speso mediamente al giorno 129€. Questa spesa è dovuta in gran parte all'alloggio, 42%, il 23% è dedicato alla ristorazione, il 18% agli acquisti, l'11% al trasporto in loco, il rimanente 7% ad altri servizi, tra i quali il biglietto d'entrata per visitare musei, assistere a spettacoli, effettuare escursioni con guida, per il noleggio di veicoli, ecc.

1.4 Più cura per ambiente e territorio, più crescita

Oltre alla crescita intelligente ed inclusiva, gli obiettivi della strategia Europa 2020 puntano ad una crescita sostenibile, attenta all'ambiente e alla riduzione delle emissioni inquinanti, sensibile verso il territorio e l'utilizzo del suolo, impegnata a rendere più sicuro il contesto in cui vivono le persone e operano le imprese.

Una crescita attenta all'ambiente...

L'aria che respiriamo, così come tutto il resto dell'ambiente che ci circonda, condiziona in modo determinante la qualità della nostra vita. Il comfort, il benessere, i maggiori servizi di cui disponiamo oggi rispetto al passato si pagano con un impatto molto alto sull'ecosistema terrestre, sia in termini di consumo del suolo e risorse, sia in termini di inquinamento. La situazione attuale non è sostenibile all'infinito, e questo si sta progressivamente recependo, specie da parte dell'Europa, ormai da anni in prima linea nella lotta al cambiamento climatico, verso la diminuzione dei gas serra e nella promozione delle fonti rinnovabili. I singoli paesi membri dell'Unione europea sono impegnati da anni nelle attività previste dalle diverse normative del Parlamento europeo orientate verso la protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile.

È d'obbligo quindi porre l'attenzione sulla qualità dell'aria in Veneto e, in particolare, su un tema attuale che, in tutta la pianura padana, rappresenta una

criticità di assoluto rilievo, ossia quello delle concentrazioni ed emissioni di polveri sottili (PM_{10} e $PM_{2,5}$). Nel Rapporto si è voluto affiancare alla panoramica generale uno zoom su alcune zone specifiche, dove il problema dell'inquinamento dovuto ai mezzi di trasporto è particolarmente accentuato. Sono state prese in esame pertanto le aree a ridosso della Tangenziale e del Passante autostradale di Mestre, oltre a quella dell'aeroporto Marco Polo.

Dalle analisi emerge che le concentrazioni medie di PM_{10} sono tendenzialmente calate dal 2002 al 2012 seppure con fluttuazioni annuali causate da un fattore molto importante che è quello climatico. Esso, infatti, condiziona pesantemente la persistenza delle polveri sottili. La scarsa ventilazione e l'alta pressione favoriscono il ristagno del particolato. Se le condizioni meteorologiche cambiano di anno in anno, la situazione climatica della pianura padana invece presenta delle peculiarità abbastanza costanti nel tempo e tra le quali emerge sicuramente la scarsa ventilazione che quindi genera una condizione ostile nei confronti del ricambio dell'aria e anche dello smaltimento delle sostanze inquinanti. Se le medie annuali sono, però, nel complesso attorno ai limiti imposti dalla normativa vigente, che prevede un valore medio di $40 \mu g/m^3$ (vedi nota⁹), diverso è il discorso analizzando le medie dei singoli giorni: la normativa prevede che ci sia un limite giornaliero pari a $50 \mu g/m^3$ e che questo non venga superato per più di 35 giorni nell'arco dell'anno.

Qui si manifestano i problemi maggiori, mettendo in risalto le criticità legate al clima a cui si è accennato. La situazione negli anni è leggermente migliorata, anche se il limite dei 35 giorni non è ancora stato raggiunto in nessuna delle città venete, a parte Belluno che però è situata in un contesto più favorevole, essendo più piccola e posizionata al di fuori della pianura padana e a ridosso delle Dolomiti.

Per quanto riguarda, poi, particolari punti influenzati da fonti inquinanti significative, quali la Tangenziale e il Passante autostradale di Mestre nonché l'aeroporto Marco Polo, emerge che questi nodi di traffico stradale e aereo contribuiscono sicuramente all'inquinamento atmosferico da polveri sottili, ma le centraline poste nelle loro vicinanze presentano dati molto simili a quelli tipici delle città nelle zone di traffico urbano. Anche in questo caso il fattore determinante rimane il clima e la scarsa ventilazione.

Infine, sul fronte delle emissioni vere e proprie, non

⁹ $\mu g/m^3$ = microgrammo (milionesimo di un grammo) per metro cubo d'aria analizzata.



è ancora possibile tracciare dei trend annuali e di una certa profondità storica, ma dai due anni attualmente disponibili – 2005 e 2007/2008 – emerge una situazione positiva di diminuzione delle emissioni stesse nell'ordine del 12,5% per quanto riguarda il PM₁₀ e del 12% per il PM_{2,5}.

E il patrimonio naturalistico del Veneto?

In materia di protezione dell'ambiente e della salvaguardia della flora e della fauna, in Veneto si trovano 130 siti Natura 2000 che coprono un totale di 418.019 ettari di territorio, pari al 22,7% del totale regionale. Nella sola provincia di Belluno ci sono quasi 199.000 ettari di territorio adibito a siti Natura 2000 che corrispondono al 54% del totale provinciale e a quasi l'11% di quello regionale.

Accanto ai siti Natura 2000 sono presenti in Veneto anche un Parco Nazionale (il Parco Nazionale delle Dolomiti con un'estensione di oltre 31.000 ettari) e cinque Parchi Regionali per una superficie complessiva di quasi 57.000 ettari. Oltre a questi si contano 14 Riserve Naturali Statali, 6 Regionali e 3 Zone Umide.

Sono decine di migliaia gli ettari di territorio dedicati a parchi e riserve naturali

... e al territorio

Il suolo per le sue molteplici funzioni vitali è una risorsa da tutelare, in quanto limitata e di fatto non rinnovabile. La cattiva gestione del territorio si traduce in costi ingenti per la qualità dell'ambiente, per la sicurezza e la salute dei cittadini, viceversa la sua valorizzazione rappresenta una risorsa anche economica, che è strategica per uno sviluppo sostenibile. Una delle minacce maggiori è la cementificazione, per usi residenziali, industriali e per infrastrutture.

L'obiettivo del risparmio del suolo è condiviso con l'Europa, che propone di raggiungere entro il 2050 un incremento dell'occupazione netta di terreno pari a zero. Peraltro il risparmio del suolo non si contrappone all'auspicata ripresa del settore edilizio, che dovrebbe prediligere interventi di rigenerazione urbana, il recupero e la riqualificazione energetica degli edifici esistenti, la bonifica delle aree industriali dismesse. In Italia il livello di cementificazione è tra i più alti d'Europa: il 7,8% della superficie è a uso artificiale contro il 4,6% nell'UE27.

Tra le spinte a un uso del suolo così poco parsimonioso, si individua la dispersione insediativa, che si è

andata progressivamente affermando come forma di urbanizzazione prevalente in Italia e in particolare nella nostra regione. Le città perdono di compattezza per evolversi verso un assetto più diffuso e dispersivo. Assieme alla Lombardia, il Veneto è da sempre la regione con la più alta percentuale di suolo consumato:

La dispersione abitativa tra le responsabili dell'uso di suolo

quasi il 13% nel 2011, in aumento del 5,3% rispetto a dieci anni prima. Tutte le province venete, ad eccezione di Rovigo e Belluno, presentano livelli di urbanizzazione doppi, o anche più, rispetto al resto di Italia: un po' meno Verona, mentre spicca Padova, dove il costruito si estende a oltre un quinto (22,6%) della superficie.

A conferma della maggiore dispersione abitativa e della minore compattezza dei centri urbani, in Veneto, più che altrove, la maggioranza delle famiglie (65%) vive in abitazioni del tipo "villa, villino, casale unifamiliare o plurifamiliare", spesso circondate da terreno scoperto (verde, piante, giardino, orto, spazio attrezzato per giochi), tipologie abitative che offrono alla famiglia maggiore libertà e privacy. Chi è in appartamento vive per lo più in contesti di piccoli condomini, con meno di 10 appartamenti.

Si vive soprattutto in case singole e plurifamiliari

Tuttavia, anche in Veneto, per ragioni di economia abitativa e di salvaguardia del territorio, vanno diffondendosi proposte di maggiore verticalizzazione delle costruzioni residenziali; dal punto di vista della qualità dell'abitare, la sfida resterebbe quella di adottare soluzioni tali da garantire alle famiglie livelli accettabili di privacy e di buon vicinato. La diffusione urbana frammenta il territorio, rendendo gli spazi interclusi difficilmente utilizzabili e compromessi. È inoltre un onere per la collettività, perché è più costoso garantire servizi pubblici in modo capillare, specie quelli connessi alla mobilità. Dal punto di vista dei cittadini, vivere fuori dai grossi centri, se da un lato garantisce migliori condizioni ambientali e abitative, dall'altro riduce l'accessibilità ai servizi e le opportunità offerte dai centri urbani di media-grande dimensione. Nei comuni a bassa densità le famiglie dichiarano un'accessibilità ai servizi fondamentali, quali scuole, negozi alimentari, servizi sanitari di base e trasporto pubblico, di 65 punti su 100, dove 100 rappresenta il massimo grado di accessibilità, 22 punti in meno rispetto ai grossi centri.



Verso una città intelligente, inclusiva e verde

Proprio le città rappresentano una leva importante per la crescita sostenibile di un territorio e per il raggiungimento degli obiettivi dell'Europa 2020, specie se ne vengono valorizzate le opportunità economiche e si progetta un approccio integrato allo sviluppo urbano.

Le città sono motore dell'economia, sono terreni fertili per tecnologia, cultura, innovazione e creatività; tuttavia, sono anche luoghi in cui emergono i problemi e si accentuano le disuguaglianze sociali. Per questo richiedono un'attenzione particolare nella lista delle priorità di governo, non solo a livello comunitario, ma anche nazionale e locale. La visione europea della città di domani è quella di un luogo che, oltre a una sostenuta spinta produttiva, miri a un avanzato livello di coesione sociale e di tutela ambientale.

Le nuove tecnologie e l'innovazione possono contribuire alla rigenerazione della città e al miglioramento della qualità di vita di chi vi abita, puntando al modello smart secondo una visione europea di città intelligente.

Lo Smart City Index è un indice che misura il grado di "smartness" di tutti i comuni capoluogo italiani, prendendo in esame varie aree tematiche, dalle infrastrutture a banda larga ai servizi digitali (sanità, scuola, mobilità, government), fino allo sviluppo sostenibile delle città.

Dei sette comuni capoluogo del Veneto, del 2013 Vicenza, Verona e Padova si posizionano tra le prime 20 città del ranking nazionale, Venezia e Treviso nella fascia intermedia, mentre Belluno, Rovigo si trovano più indietro, oltre l'ottantesima posizione.

Vicenza, Verona e Padova le più smart

20 città del ranking nazionale, Venezia e Treviso nella fascia intermedia, mentre

Nell'attuazione delle smart cities gli attori principali saranno le singole città. La Regione avrà il compito di promuovere e monitorare le varie fasi di realizzazione, come già sta facendo attraverso l'attuazione dell'Agenda Digitale regionale, volta a garantire standard tecnologici e di sviluppo alle sue città.

Ridurre gli incidenti stradali per garantire più sicurezza

Lo sviluppo delle città, e soprattutto la creazione di smart city, impone un'attenzione particolare alla sicurezza dei cittadini. Fra i punti cruciali sui quali è bene interrogarsi c'è sicuramente il nodo della

mobilità che, come si vedrà nel capitolo dedicato alla programmazione europea, rappresenta un tema importante ma ancora spinoso viste le criticità dei sistemi di trasporto pubblico. Una conseguenza di ciò è la propensione dei cittadini ad utilizzare l'automobile anche per brevi spostamenti, che genera le ormai note esternalità negative, fra le quali l'insicurezza sulle strade e gli incidenti.

Per intervenire su questo aspetto, risulta essenziale capirne la dimensione. La quantificazione statistica del fenomeno dell'incidentalità stradale è uno strumento che permette interventi di rapida esecuzione e conseguenti benefici sia sociali che economici tanto per il settore pubblico che privato. Sul tema della sicurezza stradale l'Unione europea, nel 2001, ha fissato come obiettivo decennale il dimezzamento del numero di vittime di incidenti stradali¹⁰. Per ogni Stato dell'Unione quindi, l'obiettivo di ridurre del 50% il numero dei morti per incidente stradale è divenuto oltre che un obbligo nei confronti dell'Unione europea, anche un'opportunità per migliorare le strade e per incrementare il senso civico comune con l'aspetto non secondario di poter abbattere sensibilmente i costi sociali collegati.

Grazie alle azioni intraprese, pur mancando l'obiettivo di dimezzamento, si è avuta una diminuzione della mortalità degli incidenti stradali nell'Unione europea del 43% rispetto al 2001. Anche in Italia la diminuzione dei morti nella decade 2001-2010 è stata notevole e in linea con la diminuzione media europea.

Il Veneto da parte sua presenta un dato che nei dieci anni è vicino a quello europeo arrivando a un ca-

Dal 2001 al 2010 gli incidenti stradali in Veneto sono diminuiti del 43%

lo dei morti che sfiora il 43%. Dopo una fase iniziale di forte diminuzione della mor-

talità in Italia subito dopo il 2003, grazie ad alcuni interventi importanti nel settore dei trasporti quali l'introduzione della "patente a punti", gli interventi infrastrutturali per aumentare la sicurezza delle strade e gli incentivi auto, grazie ai quali c'è stato anche un ringiovanimento del parco auto circolante, si è assistito ad un rallentamento del fenomeno. Questo è dovuto ad un "esaurimento" della spinta iniziale generata dai fattori sopra menzionati e anche alla crisi economica che ha rallentato il mercato stesso dell'auto generando un nuovo invecchiamento del parco veicolare circolante. I numeri più recenti

¹⁰ L'incidente stradale è definito come quell'evento in cui è coinvolto almeno un veicolo in circolazione sulla rete stradale e che comporta lesioni a persone (morti entro il trentesimo giorno e/o feriti).



parlano di 13.995 incidenti stradali con lesioni a persone rilevati in Veneto nel 2012 in diminuzione del 34% rispetto al 2000. Di questi, circa diecimila accadono negli abitati e circa quattromila al di fuori di questi. Gli incidenti hanno causato 19.524 feriti e 367 morti, questi ultimi diminuiti di quasi il 50%, sempre rispetto all'anno 2000, evidenziando la diminuzione di gravità degli eventi incidentali.

Un ulteriore aspetto molto rilevante connesso all'incidentalità stradale è quello dei costi sociali derivanti. Secondo uno studio presentato nel 2012 dal Ministero delle Infrastrutture, la stima dei costi sociali connessi all'incidentalità stradale in Italia ammonta a 20,4 miliardi di euro nel 2011, valore più che dimezzato rispetto al 2000. Per gli incidenti rilevati in Veneto, la stima misura 1,6 miliardi di euro.

Da tutti questi aspetti si comprende quanto sia importante la governance dei processi legati alla buona conoscenza delle informazioni sull'incidentalità per la definizione delle priorità di intervento. In quest'ottica la Regione del Veneto ha avviato un progetto regionale inerente la Rilevazione Statistica sull'Incidentalità Stradale con lesioni a persone: esso consiste nella realizzazione di un sistema informativo e organizzativo che si inserisce nel flusso informativo esistente della raccolta dei dati. Tale progetto tocca tutti gli aspetti della rilevazione, dalla raccolta dei dati alle problematiche riguardanti il trattamento dei dati personali, passando per la formazione degli operatori, per permettere di migliorare la qualità dei dati stessi e la tempestività delle statistiche producibili.

La congiuntura

